

Santissima Trinità

Lettura del vangelo secondo Giovanni

Gv 14, 21-26

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Commento (a cura di Marco Fumagalli)

La storia della Trinità, cioè la storia di Dio, è ininterrotta! Essa, che non ha un inizio e non avrà nemmeno una fine, noi la viviamo, a volte quasi inconsciamente, lungo tutto l'arco dell'anno: ora si fissa un aspetto, ora se ne osserva un altro; proprio come quando uno sale una montagna: ora gli viene offerto uno squarcio, ora gliene appare un altro. Ma poi, quando si mette il piede sulla vetta, è la gioia, è l'emozione intraducibile di contemplare l'armonia segreta di ogni cosa, uno splendore infinito.

Tutto questo vale anche per la Trinità.

Lungo l'arco dell'anno c'è un tempo in cui il pensiero e il cuore vanno al Padre dei cieli che ama ogni uomo (*"Chi ama me, sarà amato dal Padre" ... "Se uno mi ama ... il Padre mio lo amerà!"*). C'è un tempo in cui il pensiero e il cuore vanno al Figlio unigenito, che per noi muore e risorge (*"Io lo amerò e mi manifesterò a lui"*). C'è un tempo in cui il pensiero e il cuore vanno allo Spirito, che il Padre ci ha inviato e che dimora nei nostri cuori (*"lo Spirito Santo ... vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"*).

E poi c'è il giorno - ed è questo - in cui ci si ferma e ci si accorge che, proprio attraverso questa storia di Dio che accompagna la nostra storia di uomini, qualcosa ci è rivelato del segreto di Dio, qualcosa che balbettiamo con povere parole umane: parole che sentiamo tanto fragili, tanto insufficienti.

Domandiamoci: *che immagine ho io della Trinità?*

Oggi, contemplando la Trinità, sentiamo con gioia che Dio non è solitudine, non è isolamento, non è deserto, non è freddo, non è gelo, ... Lui è famiglia, è comunità, è comunione di persone. È un amore che dilaga: dilaga nel mistero intimo di Dio e dilaga nella storia degli uomini (*"il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"*). E soprattutto Dio, la Trinità, è un amore gratuito, è gioia di donare; è bisogno che la festa non sia la festa di pochi, bensì la festa di tutti.

Ecco perché qualcuno ha scritto: *«Quando un vostro figlio, o un bambino al catechismo, o un adulto stesso vi rivolge la famosa domanda: "Perché Dio ci ha creati?", non rispondete subito, come vi hanno insegnato: "Per conoscerlo, servirlo e amarlo in questa vita e goderlo poi nell'altra". Questo non è il primo motivo; è solo il secondo. La risposta da dare è: Dio aveva anche lui, dall'eternità un Figlio, che amava teneramente; egli però non voleva essere solo a gioire per tutto ciò; chiese allora dei compagni, degli amici, dei fratelli con cui fare festa, battere le mani e ringraziare suo Padre per sempre. E questi compagni siamo noi»*. Dopo di ciò non vi sarà difficile far capire quanto sia sbagliato che gli uomini girino per il mondo con la faccia così terribilmente seria, così preoccupata, come se il mondo lo dovessero sostenere loro, come se la cosa più importante fosse comprare e vendere, costruire e demolire, accumulare, spendere, ... e non invece partecipare al meraviglioso gioco d'amore per il quale il mondo è stato creato. E infine dite che un uomo o una donna diventano specchio di Dio, se questo amore disinteressato, che è l'amore della Trinità, si riflette nella loro vita: un amore gratuito, sovrabbondante, senza secondi fini.

Quindi, chiediamoci: *coloro che incontro percepiscono la gioia del mio essere cristiano? Sono un cristiano che tiene fisso davanti agli occhi il modello di Gesù, o lo sono secondo i canoni che io mi fisso? Seguo la strada del Vangelo di Gesù oppure quella del "mio vangelo", cioè quello che mi sono costruito io escludendo ciò che mi infastidisce o richiede impegno?*

Sì, dobbiamo necessariamente renderci conto che i veri "luoghi" della Trinità sulla terra sono tutti quelli in cui si insegna e si alimenta questo amore gratuito, espansivo, disinteressato, senza misura, ...

Ma, allora: come vivere in maniera autentica questa solennità?

Cerchiamo, innanzitutto, di vivere con intensità gli affetti familiari. Se l'amore in famiglia è una scintilla di rivelazione dello stesso amore che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, quanto più viviamo in maniera evangelica le relazioni familiari, tanto più riusciamo ad approfondire la nostra conoscenza e il nostro amore per Dio. Non smettiamo mai di assaporare le realtà semplici e meravigliose della vita familiare: il desiderio

gioioso di prendersi cura dei bisogni presenti e dei sogni futuri delle persone amate; la tenace decisione di amarsi per l'eternità, nella buona e nella cattiva sorte; la voglia di arricchire e di far maturare il partner e i figli, i fratelli e gli amici, dando loro in dono non tanto dei beni materiali, quanto piuttosto il proprio tempo, le proprie energie, il proprio affetto, sé stessi...

Infatti, finché l'uomo non sarà in comunione con l'altro uomo, cioè in un rapporto d'amore, di rispetto dell'autonomia altrui e insieme di apertura reciproca, non ci sarà pienezza di umanità, non ci sarà immagine della Trinità sulla Terra.

La Trinità è un mistero di comunione, un solo Dio in tre persone. E' una comunione d'amore che il Battesimo rende accessibile anche all'uomo fin da ora. Mentre attendiamo di vivere in pienezza la nostra partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, siamo chiamati a vivere questa comunione già nella vita presente attraverso rapporti di carità fraterna.

E' quanto ci ricorda il Card. Carlo Maria Martini, "Non temiamo la storia", Centro Ambrosiano ed. Piemme.

Comunicandosi, Dio ci rende capaci di comunicare

Non c'è vera comunicazione interumana se non a partire da quella realtà da cui e per cui l'uomo e la donna sono stati creati, cioè il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la loro comunione d'amore, il loro dialogo incessante. Dio crea l'uomo a immagine e somiglianza di sé. Ogni creatura umana porta in sé l'impronta della Trinità che l'ha creata. Tale impronta si manifesta anche nella capacità e nel bisogno di mettersi in relazione con altri comunicando.

Tutto ciò appare già fin dalle prime pagine della Bibbia: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (*Gen 1,26*); "Non è bene che l'uomo sia solo" (*Gen 2,18*); "Il Signore Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno" (*Gen 3,8*). Con questi accenni discreti si parla della misteriosa affinità che unisce l'uomo a Dio a differenza di tutte le altre creature, della reciprocità e dialogicità tra l'uomo e donna e in genere tra l'uomo e il suo prossimo, del dialogo che Dio volentieri instaura con la sua creatura prediletta. Tutte le pagine della Scrittura approfondiscono le vicende, le crisi, la ricostituzione di questo dialogo.

Comunicare nella carità

La comunicazione divina, partendo dal mistero del Padre, si comunica nella Parola del Figlio e tale comunicazione si realizza nell'Incontro, lo Spirito. Anche la comunicazione interpersonale si realizza nella verità dei gesti di solidarietà e di condivisione.

Vorrei fare due sottolineature. La prima riguarda la carità nelle relazioni quotidiane, nelle cosiddette "relazioni brevi". E' qui che si esercita ogni giorno e mille volte al giorno la prossimità concreta, che ogni altra forma di carità trova la sua verifica impietosa. Non pochi eccellono nella solidarietà delle "relazioni lunghe" (di tipo più ufficiale, organizzativo, programmatico) e vengono meno nelle relazioni brevi della quotidianità per nervosismi, forme di cattivo umore, ripulse e sospetti infondati, mutismi punitivi, amarezze coltivate, punzecchiature tanto frequenti quanto inutili. Per questo occorre superare un grande ostacolo, che è quello dell'abitudine e dello scoraggiamento. Abbiamo tentato tante volte di instaurare relazioni vere e amicali verso le persone che ci stanno a gomito, ma non siamo riusciti. Allora ci siamo accontentati di un rapporto di convivenza non belligerante, di tolleranza reciproca, di pazienza, di sospiri lamentosi, dicendo: "Tanto non cambio né io né lui o lei".

Partiamo, dunque, dalla persuasione che ormai non c'è più molto da fare e che è già tanto stare in qualche modo insieme. Ebbene, proprio da qui è possibile sviluppare un'"arte" dei rapporti che inizia dalla constatazione che "non cambiamo né io né lui o lei" e che pure qualcosa, anzi molto, può cambiare. Mettiamoci in atteggiamento di silenzio e di ascolto davanti a Dio che si comunica anche a chi non lo accoglie; contempliamo Gesù che ricuce continuamente i rapporti sfilacciati tra lui e gli apostoli o degli apostoli tra di loro. Preghiamo la Madonna della comunicazione e lasciamoci guidare dalla lampada che si accende nel nostro cuore al soffio dello Spirito dell'Incontro. Vedremo che già qualcosa sta cambiando. Basta cominciare.

Una seconda sottolineatura riguarda l'accoglienza e l'apertura verso gli immigrati extracomunitari.

Se oggi riusciremo a comunicare con questi nostri fratelli, per il domani avremo preparato orizzonti comunicativi per l'intera nuova Europa che, secondo la parola di Giovanni Paolo II, potrebbe diventare una "Europa dello spirito".